

## BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Mercoledì 18 ottobre 2017 ore 21, giovedì 19 ottobre 2017 ore 15

**“Il carcere è un'esperienza fortissima, e ho imparato che nonostante gli adolescenti siano colpevoli agli occhi della legge la loro innocenza è una cosa che nessuno può togliere. Per questo il finale è così libero: racconta un mondo che non essendo ancora adulto non si preoccupa delle conseguenze, ma vive solo la felicità dell'attimo. L'adolescente non fa progetti, e si prende la libertà di far trionfare l'amore”.**

**Claudio Giovannesi**

### Fiore

di Claudio Giovannesi con Daphne Scoccia, Josciua Algeri, Laura Vasiliu, Valerio Mastandrea  
Italia, Francia 2016, 110'



“Fermo, damme er telefono”. Daphne (Scoccia), coltello alla mano, alza qualche soldo così, rubando smartphone sotto la metro. Ma la “pacchia” non dura molto: arrestata, viene portata nel carcere minorile. E qui, poco a poco, fa la conoscenza di Josh (Algeri), giovane rapinatore anche lui. Due stabili separati, maschi e femmine non si possono incontrare: la relazione tra i due si alimenta così solo attraverso le occhiate da una cella all'altra, brevi conversazioni dietro le sbarre e lettere clandestine.(...)

Claudio Giovannesi (...)prosegue nel suo percorso debitore dei vari Pasolini, Truffaut e Dardenne per raccontare quanto, oltre alla libertà, il carcere diventi anche privazione di altro.(...) Prison-movie e teen-movie convivono in maniera anomala e a tratti

violenta: tensioni, frustrazioni, moti dell'animo e sbalzi d'amore diventano il basso continuo attraverso cui Giovannesi, bravo a non cedere mai alle tentazioni dell'enfasi, traccia le sonorità vive di un'esistenza turbolenta ma non necessariamente priva di speranza. Solo verso il finale, forse, rischia di confondersi un po', dubbioso sulla strada da intraprendere. Ma è un peccato veniale, che nulla toglie ad un film “vero”, nell'accezione più sincera del termine. Capace di regalare allo spettatore le stesse boccate d'aria fresca che Daphne cattura a pieni polmoni quando, in macchina, raggiunge il mare con il padre e la nuova famiglia di lui. Mare che, a differenza di quanto avvenne con il Jean-Pierre Léaud de *I 400 colpi*, non limiterà l'incedere della ragazza. Ma sarà anticamera di una fuga tanto incosciente quanto liberatoria, mossa dalla forza di un sentimento capace di infrangere ogni legge.

**Valerio Sammarco – Cinematografo.it**

*Fiore* conferma il talento di Claudio Giovannesi nel ritrarre quei giovani che la società costringe ai margini e di cui teme le energie e la rabbia. (...) l'esordiente Daphne Scoccia, emozionante (...). E mentre il film scava dentro questa condizione di «repressione amorosa» che Giovannesi cerca soprattutto sul volto della sua protagonista, pronto a decifrarne emozioni e paure, il film si trasforma in una storia d'amore tenera e impossibile che solo la follia dei suoi protagonisti renderà (forse) possibile.

**Paolo Mereghetti - Corriere della Sera**

Massimo rigore per tutto ciò che riguarda la vita dietro le sbarre - lavori, stratagemmi, scambi di favori, sorveglianza, rapporti con l'esterno, affettività esasperata - dunque massima intensità ai sentimenti. Compreso quel misto di feroce rivalità e solidarietà totale che è tipico del carcere.(...)Giovannesi non cerca la metafora, non ne ha bisogno. Preferisce portarci nella testa e nel cuore di Dafne (la sbalorditiva Dafne Scoccia), ovvero farci condividere il suo istintivo senso di assoluto, con inquadrature affilate come rasoi. Così ogni cosa prende un valore nuovo, inaudito. (...) Un grande risultato ottenuto con mezzi semplici. **Fabio Ferzetti - Il Messaggero**

Claudio Giovannesi, riporta a Cannes un'idea di cinema che qui conoscono, amano e rispettano: la grande lezione del neorealismo, degli interpreti presi dalla vita, del cinema 'rubato' alla realtà. Daphne Scoccia e Josciua Algeri (...) sono i protagonisti (...) esordienti assoluti. Le loro storie sono (in parte) simili a quelle raccontate nel film (...). Girato in un carcere vero (L'Aquila, ristrutturato dopo il terremoto ma tuttora vuoto), con detenuti e poliziotti in parte veri e alcuni professionisti a tener su la baracca (...). Il film è molto bello: Giovannesi ha 38 anni ma è già un maestro del cinema in cui si mescolano finzione e realtà (...). 'Fiore' è una storia d'amore, un film toccante (...) è bello raccontare gli occhi spalancati e la timidezza faticosamente sconfitta di Daphne e di Josciua. (...) Meritano tutti i nostri auguri, questi due ragazzi. E sono partiti bene: hanno recitato in un ottimo film e hanno avuto accanto un anti-maestro come Valerio Mastandrea (...).

**Alberto Crespi - L'Unità**

Film scabro ma tutt'altro che naif, (...)Tenendo a bada gli ambigui impulsi pietistici, il regista romano (...) lavora egregiamente con la macchina da presa, s'inventa un cinema tattile, decrittato i sentimenti a forza d'inquadrature aderenti come tatuaggi, lascia intravedere l'anima anziché la scheda psicosociologica dei suoi ragazzi. Nel cast non mancano alcuni detenuti dell'istituto penale di Casal di Marmo, aspetto che aiuta il coté naturalistico dell'operazione, ma dal modo in cui Giovannesi pedina la non professionista (...) Daphne Scoccia non trasuda l'odore asettico del laboratorio educativo, bensì la condivisione totale, dolorosa, pressoché fisica degli impulsi e degli istinti. Aggiungendo che Mastandrea, nella parte disorientata e tragica del padre Ascanio è straordinariamente bravo come sempre, si capisce che la qualità del cast rappresenta il valore più alto di questo ulteriore segnale dei prodromi di una grande carriera.

**Valerio Caprara - Il Mattino**